

#MEETPEPPER

**IL PRIMO
SOCIAL ROBOT
PER IL TUO
BUSINESS**Pepper The Robot è sviluppato da **SoftBank**
Robotics

Vieni a conoscere il primo robot umanoide in grado di capire e reagire alle emozioni umane. Pepper è dotato di un'interfaccia di alto livello in grado di comunicare con chi gli sta intorno, grazie a un sistema di intelligenza artificiale (AI) cloud-based, capace di analizzare la gestualità, l'espressione e il tono di voce. Scopri come può aiutarti a migliorare la customer experience, accogliendo i clienti, divulgando informazioni su prodotti/servizi e raccogliendo costantemente dati e insight. Pepper in Italia e nel Middle East è distribuito da Fullsix, con un ampio portfolio di soluzioni e applicazioni integrate.

www.meetpepper.it**fullsix**pepper partners
EUROPE

► **REPORTAGE DALLA SIRIA**

Battaglione di volontari arabi sconfiggerà i terroristi Isis

Le truppe del Califfato arretrano, il Medioriente si mobilita. Il capo della squadra speciale dell'esercito iracheno: «La popolazione è dalla nostra parte e collabora»

di **LEONARDO PICCINI**
da Aleppo

■ Bisogna percorrere il Paese da nord a sud per capire quello che sta accadendo in Siria e scoprire l'entità della sconfitta subita dall'Isis sul campo. Un'area grande tre volte la Sicilia fino a poco tempo fa totalmente nelle mani dei miliziani dello Stato islamico ma che oggi si sta liberando dalla loro presenza. La guerra senza quartiere agli uomini del Califfato ha reso porose come spugne le frontiere erette lungo i confini di Siria, Iraq e Turchia; confini che si stanno sbriciolando sotto i colpi dell'artiglieria e le incursioni dei reparti speciali russi, siriani, iracheni e turchi.

Ho percorso questi territori accompagnato da Talal Khrais, corrispondente di guerra della televisione araba Al Manar, un veterano della guerra in Siria che conosce ogni angolo del Paese, aggregato alla quarta brigata di fanteria, unità d'élite dell'esercito siriano, comandata da un generale di 50 anni che è una leggenda in tutto il Medioriente, il comandante Al Nimer, «la Tigre». Un militare alto e corpulento che non ha mai perso una battaglia ed è considerato invincibile dai suoi uomini che sarebbero disposti a seguirlo anche all'inferno. Raid, incursioni e assedi impegnano senza sosta i suoi uomini, da Al Bab lungo il confine turco fino a Wadi Barada al confine con il Libano.

Al Bab, che in arabo significa «la porta», già suona come un presagio: la sua conquista è l'ingresso che porterà le truppe siriane verso Raqqa, la capitale del Califfato. Prima della guerra Al Bab contava 60.000 abitanti, oggi ridotti a non più di 10.000. Il confine con la Turchia è ad appena 25 chilometri. L'Isis ha conquistato la città nel 2014, oggi assediata da una parte dalle truppe della quarta brigata siriana e dall'altra da un contingente turco che annovera anche i miliziani del Free Syrian Army (Fsa), Fronte della Siria democratica, usato in un recente passato da turchi e americani per combattere Assad. Oggi, dopo la pace tra Erdogan e Putin, i suoi miliziani combattono una dura battaglia contro l'Isis e sono inquadrati come un reparto di prima linea nell'operazione Scudo dell'Eufrate al fianco di russi e siriani.

Al Bab è anche l'ultima delle roccaforti simbolo assieme a Raqqa. Le operazioni militari si susseguono dalla prima settimana di dicembre, con i combattenti del Fsa schierati a fianco dei miliziani del Nour Eddin Al Zanki, formazione islamista legata a doppio filo alla Turchia. Assediano la cittadina da nord, est e ovest; a sud avanzano invece i soldati dell'esercito siriano, supportati da elementi dell'Hezbollah libanese e dai raid dell'aviazione russa che martellano le postazioni più avanzate e i bunker dell'Isis.



COMBATTIMENTI

Qui sopra, l'avanzata di mezzi blindati della coalizione anti Isis nei territori della Siria occupati dai terroristi. A lato, detenuti del Califfato prigionieri dell'esercito iracheno. In alto, truppe mandate da Mosca. Le postazioni dello Stato islamico vengono cannoneggiate senza sosta dai militari di Russia, Turchia, Siria, Iraq supportati da elementi dell'Hezbollah libanese



Dopo due mesi di spietati combattimenti il Fsa si sta sguagliando, decimato dagli attentati suicidi dello Stato islamico. L'esercito turco è stato costretto a intervenire più volte per evitare una disfatta ma ha subito a sua volta forti perdite con la distruzione di cinque mezzi corazzati. I soldati di As-

Un'area vasta tre volte la Sicilia si sta liberando dei miliziani islamici con l'intervento di artiglieria e reparti speciali di cinque Paesi

sad si sono attestati a meno di un chilometro dalla città, nel villaggio di Tedef, dove hanno trovato una feroce resistenza dei terroristi che hanno fortificato le loro postazioni costruendo bunker e gallerie sotterranee. In caso di ritardo dei siriani, il rischio per i turchi è che i miliziani curdi dell'Ypg (le unità di protezione popolare), riescano ad assicurarsi il

controllo del territorio lungo tutto il confine con la Turchia, in un'area che includerebbe non solo Al Bab, ma anche le città di Efrine e Kobane, dando così vita al Kurdistan siriano, il cosiddetto Rojava, il peggiore degli incubi per Erdogan. Per questo i combattimenti si susseguono con furiosi corpo a corpo, bombardamenti e raid dei commando siriani e turchi. L'esercito siriano intende attaccare la zona al più presto, non prima però di aver liberato il villaggio di Taltal. A Toman, nelle campagne a est di Aleppo, la battaglia si è protratta per sei ore. I combattimenti sono stati di una intensità e di una ferocia senza pari: alla fine la disciplina e la preparazione dei soldati della quarta brigata hanno avuto il meglio sul furore dei terroristi che nella ritirata hanno fatto saltare in aria i loro depositi di armi. Toman è solo l'ultima bandierina, in un rischio che è anche un triste rosario di villaggi liberati dalla presenza dello Stato islamico in cui fosse comuni e stanze delle torture testimoniano la quotidiana brutalità dei miliziani islamici. I siriani con gli alleati dell'Hezbollah libanese hanno conquistato di slancio le città di Birat Al Bab, Abou Taltal e Al

Van attorno ad Aleppo: i cararmati hanno cannoneggiato i quartieri a sud di Al Bab, nella zona dei silos di grano, e vicino alla moschea di Zahra. L'Isis è sotto assedio: può contare solo sul sostegno di qualche centinaio di affiliati a Fateh Al Sham, l'ex Al Qaeda. Turchi e curdi non hanno badato a spese: hanno inviato in città un contingente di 1.500 uomini, tra commando e forze d'élite, e più di 400 carri. In una pausa dai combattimenti, giunge via radio la notizia (non confermata) che secondo il mukabar, il servizio segreto, Abu Bakr Al Baghdadi, feroce capo dello Stato islamico, sarebbe gravemente ferito sul fronte sud, ad Al Qaeda, rintanato in una casa di campagna. I commando dell'Hezbollah lo stanno cercando, sulla sua testa pende una taglia di 25 milioni di dollari. La colonna decide di raggiungere il confine iracheno per verificare questa voce e i progressi ottenuti dall'esercito e dalle milizie sciite del movimento Hashed Chaabi. Ad Aleppo est infuriano combattimenti quartiere per quartiere e l'Isis appare in rotta. Presso Mosul i soldati sono impegnati a distruggere gli ultimi bunker, mentre i reparti d'élite cerca-



no i cecchini appostati sui tetti dei palazzi. Alle cinque del mattino i militari irrompono nell'ospedale al Salam, utilizzato dai miliziani del Califfato come centro di comando e deposito di armi. Sui muri si leggono scritte inneggianti allo Stato islamico e una bandiera nera divide in due una stanza utilizzata dai terroristi per interrogare i pri-

dai nemici e pare siano stati proprio loro a intercettare e colpire una colonna di terroristi a bordo di pickup su cui viaggiava anche Al Baghdadi. A quanto pare, il convoglio si stava dirigendo da Raqqa verso Al Abou Kamal, al confine tra Siria e Iraq, verso una zona chiamata Al Souwaiieh. Dopo l'attacco, la colonna si sarebbe diretta a tutta velocità verso Al Obeidi, enclave controllata dal Califfato. Con Al Baghdadi si trovavano anche il responsabile della sicurezza dell'Isis, Abou Abdullah Al Anbari, nome di battaglia Abou Janat Al Rawi, e altri sei comandanti.

In questa guerra che non ha più frontiere, le milizie sciite irachene si dirigono ora verso la Siria, aprendo due nuovi fronti di guerra: uno a Raqqa e l'altro a Deir El Zor. Qui unità delle forze armate siriane, protette dall'aviazione, colpiscono senza sosta le postazioni dell'Isis, in particolare quelle che si trovano a sud della città. Sono state distrutte diverse postazioni e linee di rifornimento attorno al cimitero: l'Isis ha subito ingenti perdite, mentre si moltiplicano i raid aerei e le incursioni dei commando nella zona di Tharad, presso l'aeroporto e la zona industriale. Il Califfato perde terreno anche in Iraq e il senso della disfatta si coglie in due villaggi appena liberati dalla cinquantatreesima brigata irachena: ad Asharia e Ain Al Husan lo Stato islamico tenta invano di rompere l'assedio e contrattaccare. Le auto imbottite di tritolo e i kamikaze vengono abbattuti molto prima che raggiungano le postazioni difese dai militari iracheni o siriani. Gli islamisti per disperazione ripiegano verso Baajaj illudendosi di poter varcare il confine siriano. Ma vengono abbattuti da un gruppo di soldati russi. Le uniche vie di fuga sono i villaggi di Aharia, Ain Al Husan e Ain Talawi, gli unici varchi ancora aperti tra Iraq e Siria.

Di rientro dal fronte siriano-iracheno, in una caserma veniamo informati che stanno arrivando volontari da tutto il Medioriente per combattere l'Isis. È stato costituito un apposito battaglione che si chiamerà Guardia nazionale araba e opererà sotto il comando dello stato maggiore siriano. Il comandante, Bassel Al Kharrat, racconta che la sua unità sarà formata da centinaia di volontari provenienti per lo più da Egitto e Tunisia, anche se non mancano palestinesi e libanesi.

Fosse comuni e stanze delle torture testimoniano le atrocità compiute dagli sconfitti Caccia aperta ad Al Baghdadi, gravemente ferito

segnalano i nascondigli e collaborano con le autorità militari». Le milizie sciite, addestrate dagli iraniani, hanno ottenuto un'altra importante vittoria: la completa liberazione di Tal Afar. Il lavoro di questa milizia in Iraq ricorda molto quello di Hezbollah in Siria: annientano la guerriglia utilizzando la guerriglia. Sono molto temuti

► FAMIGLIE PRESIDENZIALI

La rivincita di Tiffany, l'altra Trump oscurata dalla sorellastra Ivanka

La figlia di Donald, nata dal secondo matrimonio con l'attrice Marla Maples, è rimasta a lungo nell'ombra. Cresciuta in California, laureata in sociologia, canta, è appassionata di moda e ha un fidanzato democratico

di ANDREA GHILONI

■ L'altra Trump, la figlia nascosta e dimenticata. Così è stata definita a lungo Tiffany, bionda ventitreenne nata dall'unione di Donald con l'attrice Marla Maples, seconda moglie dell'attuale presidente degli Stati Uniti. I suoi genitori si sono separati quando aveva 4 anni e così ha sempre vissuto con la madre sulla costa ovest, a Los Angeles, a migliaia di chilometri dal quartier generale della famiglia Trump a New York. Per questo è sembrato che fosse stata relegata in esilio, considerata l'ultima tra i cinque figli del tycoon. Poi, negli ultimi mesi, durante la campagna elettorale, si è fatta vedere più spesso accanto al padre. Si è conquistata il suo spazio sui media, è diventata una piccola star dei social con oltre 350.000 follower su Twitter e più di 750.000 su Instagram. Eppure appare ancora come la Trump in terza linea, offuscata dalla first lady Melania e dalla sorellastra Ivanka, più disinvolute di lei di fronte ai riflettori.

MAMMA Marla Maples, che il 19 dicembre 1993 si fece sposare da Trump al Plaza Hotel di New York con un migliaio di invitati. Per lei Donald aveva lasciato la prima moglie Ivana, con cui aveva tre figli, scatenando le ire della madre. «Che razza di figlio ho messo al mondo?», furono le parole di Mary Anne Trump. La figlia Tiffany era nata 2 mesi prima del matrimonio.

SESSO Quando Trump era ancora sposato con Ivana Zelnicova, la Maples aveva conquistato la copertina del *New York Post* con un'intervista in cui dichiarava di aver fatto con Donald «il miglior sesso della mia vita». È passata poi alla storia la plateale litigata tra Ivana e Marla, incontratesi per caso sulle piste da sci di Aspen, in Colorado. Il matrimonio tra la Maples e Trump finì ufficialmente l'8 giugno 1999.

PRECAUZIONI In un'intervista del 1990 concessa al conduttore radiofonico Howard Stern, Trump disse di aver pregato ripetutamente Marla di prendere tutte le precauzioni possibili per non avere figli. Poi, mercoledì 13 ottobre 1993 alle 12:50, si ritrovò nella sala parto del St. Mary's Hospital di West Palm Beach (Florida) a tagliare il cordone ombelicale di Tiffany.

RITRATTO In un vecchio filmato, appena dopo la nascita di Tiffany, si vede Donald orgoglioso che spiega: «È il ritratto di sua madre, stesso viso, ma qui non si sa ancora», portandosi le mani al petto e imitando due seni di considerevoli dimensioni sotto lo sguardo interdettato di Marla.

NOME Il nome Tiffany, ovviamente in onore all'azienda di gioielli adiacente alla Trump Tower, sulla Fifth Avenue a



PASSERELLA Tiffany Trump, 23 anni, ha fatto uno stage alla rivista *Vogue* e sfilato in passerella. È una star su Instagram con oltre 750.000 follower



RIVALITÀ Donald Trump e Marla Maples con la piccola Tiffany nel 1983. A destra, Tiffany con la sorella Ivanka, con cui il rapporto è burrascoso

New York. Il suo secondo nome è Ariana.

PAGELLE «Mio padre? Non è stato certo il genitore che ti accompagna in piscina, ma mi ha sempre motivata. Leggeva tutte le mie pagelle e annotava sopra parole di incoraggiamento» (Tiffany Trump alla *Abe*).

SINGLE Cresciuta a Calabasas, poco fuori Los Angeles, Tiffa-

na da piccola ha frequentato le sorelle Kardashian, perché le loro madri erano amiche. Lo scorso gennaio, in un'intervista alla rivista *People*, Marla Maples ha ammesso di aver cresciuto Tiffany sostanzialmente come una madre single: «Suo padre è un educatore, ma per molto tempo sono stata da sola. Donald non era presente nella quotidianità, era sempre via».

BALLO Marla Maples, oggi cinquantatreenne, dopo la nascita della figlia è rimasta lontana dal mondo dello spettacolo. Ha provato a lanciare una linea di abbigliamento per la maternità chiamata Moods. Solo recentemente è riapparsa in televisione come concorrente della versione statunitense di *Ballando con le stelle*. Non ha quasi nessun rapporto con Donald Trump.

VOGUE Dopo aver frequentato la Viewpoint School di Calabasas (retta da 30.000 dollari l'anno), Tiffany si è laureata in sociologia e scienze urbanistiche all'università della Pennsylvania. Ha fatto parte della confraternita Kappa Alpha Theta. Nel 2011 è stata presa per uno stage alla rivista di moda *Vogue*, anche grazie a una buona parola della sorella Ivanka, che ha una linea di ab-

bigliamento. Lo scorso anno ha sfilato alla settimana della moda di New York per il marchio Andrew Warren Just Drew.

MUSICA Appassionata di canto, suona il pianoforte. A 17 anni ha registrato il suo primo singolo, dal titolo *Like a bird*, con scarso successo.

SFIDE Ha sostenuto con passione la campagna elettorale del padre. Lo scorso luglio, durante la convention repubblicana, ha tenuto il suo primo discorso in pubblico. In abito blu smanicato, esordì così: «Quando mi sono laureata, un paio di mesi fa, non avrei mai immaginato di essere qui stasera a parlare alla nazione. Ho tenuto alcuni discorsi di fronte agli studenti, ma mai davanti a più di 10 milioni di persone. Come mio padre, non cedo davanti alle sfide, quindi eccomi qui, incredibilmente onorata e molto fiduciosa nel brav'uomo che l'America sta per conoscere». Alla fine evitò abilmente l'abbraccio del padre con una finta di corpo.

FIGLI Il giorno delle elezioni Donald ha detto chiaramente di essere fiero di Don, Eric e Ivanka perché lavorano sodo, aggiungendo solo all'ultimo qualche parola su Tiffany. Poi si è giustificato dicendo «lei ha da poco finito la scuola e il college, ma a suo modo è stata grandiosa».

IVANKA Complicati i rapporti con Ivanka. Durante gli anni del college, la figlia del primo matrimonio avrebbe interferito per fare avere a Tiffany solo 500 dollari al mese.

CASA BIANCA Se la sorella maggiore Ivanka è descritta dai media come la vera first lady, sempre più spesso presente negli incontri ufficiali a Washington, Tiffany si è affacciata nella nuova residenza del padre solamente in occasione dell'insediamento del 20 gennaio e poi sembra non essersi più fatta vedere alla Casa Bianca.

RICCHI Nel 2003 è apparsa nel documentario di Jamie Johnson sui giovanissimi ereditieri americani *Born Rich*.

TIRCHIA In un lungo ritratto firmato da Sarah Ellison su *Vanity Fair Usa*, uscito lo scorso dicembre, Tiffany è stata ritratta come gentile, studiosa, con uno spirito artistico e alquanto parsimoniosa, se non turchia.

PATRIMONIO Tiffany può contare su un patrimonio personale di circa 10 milioni di dollari, stando al sito specializzato *Celebritynetwork.com*.

SOLE Alla recente sfilata newyorchese dello stilista Philipp Plein, Tiffany è stata fotografata in prima fila seduta da sola. Come se nessuno avesse voluto farsi vedere accanto a lei.

ROSS Il fidanzato, Ross Mechanic, è un democratico, schierato apertamente con Hillary Clinton in campagna elettorale. Figlio di Jonathan Mechanic, avvocato del dipartimento immobili della società di consulenza Fried Frank, Ross ha studiato ingegneria informatica e ora lavora nella start up Cadre, fondata da Jared Kushner, il marito di Ivanka. Una questione tutta in famiglia.

LA RAMPOLLA CLINTON

Intanto Chelsea parte in tour per vendere meglio il suo libro sui giovani

■ Negli ultimi mesi, esattamente da quel maledetto 8 novembre in cui la madre Hillary è stata inaspettatamente asfaltata dalla valanga di voti per Trump, aveva fatto perdere le sue tracce. Ma Chelsea Clinton, la figlia per antonomasia dell'establishment americano, è riapparsa in pubblico domenica scorsa a New York. L'occasione è stata la manifestazione «Today, I am a muslim too», contro il bando agli ingressi da 7 paesi a maggioranza musulmana imposto da Donald Trump. «Grazie a tutti coloro che hanno organizzato questa mobilita-

zione, la prima per la mia Charlotte», ha poi twittato Chelsea, che si era portata dietro l'inconsapevole figlia di appena 2 anni. Ma, a riprova di un rinnovato attivismo, la ragazza Clinton ha annunciato che il prossimo 4 aprile partirà da New York il tour per pubblicizzare il suo libro *It's your world: get informed, get inspired & get going*. Il saggio, che vuole essere un invito ai giovani a mettersi in gioco, in realtà è stato pubblicato più di un anno fa, ma evidentemente le vendite non sono andate secondo le attese e allora ecco una nuova campagna edito-

riale. Perché i Clinton hanno molti difetti, ma sicuramente sono molto bravi a fare e gestire quattrini, come hanno dimostrato con la loro fondazione. Intanto su Twitter Chelsea, che si è professata amica di Ivanka Trump, si sta scatenando con post al veleno in difesa di Hillary, come questo: «Mi hanno detto tante cose, ma la più divertente è questa: «Tua mamma mangia cuori di bambini e beve sangue pregando». Perché una figlia rimane sempre una figlia, e vuole sempre vendicare la propria mamma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► DELIRIO DI ONNIPOTENZA



CANDORE I bimbi fanno stupirsi di fronte ai misteri della natura. La scienza spesso no

La scienza che maneggia gli ovuli ha cancellato l'incanto del mistero

I grandi geni, da Newton a Einstein, si definivano bambini capaci di meravigliarsi sempre di fronte al mondo. Chi pensa di essere padrone della conoscenza può risolvere piccoli enigmi, non i segreti della vita e dell'uomo

di **FRANCESCO AGNOLI**



«Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei Cieli» (Vangelo secondo Matteo). Questa celebre frase evangelica fu parafrasata da **Francis Bacon** (1561-1626), per il quale, come nota lo storico della scienza **Paolo Rossi** nel suo *La nascita della scienza in Europa* (Laterza), «la stessa disposizione deve essere assunta per entrare nel regno della natura». Per Bacon lo scienziato non è un adulto, che sa e che esercita un potere, ma un bambino meravigliato che osserva e ammira la natura con sguardo contemplativo, umile, grato.

Secondo Bacon lo scienziato è chi osserva la natura con sguardo umile. Planck scrisse che bisogna tornare a venerare l'inesplorabile

Anche i poeti, ci ricorda **Giovanni Pascoli**, altro non sono che coloro che sanno ascoltare il fanciullo che è in ognuno di loro, e che anche in tarda età, quando la vita se ne sta per andare, può stupirsi e contemplare le creature più semplici: «l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo, cose che hanno molti secoli, o un anno, o un'ora, e quelle nubi che vanno...» (*L'ora di Barga*). Per Pascoli la giovinezza dell'animo sta nello scoprire «il nuovo nel vecchio», come nell'incipit della poesia *L'aquilone*: «C'è qualcosa di nuovo, oggi, nel sole, anzi d'an-

tico...». Cosa di più antico del sole, e cosa più nuovo, più bello, del rivederlo, con la sua luce e la sua allegria, dopo la notte o dopo un giorno di pioggia? In altre parole, come Dio «fa nuove tutte le cose», così il bambino non cessa di percepirle come tali: nuovo è tutto ciò che non ha esaurito il suo fascino. Viene da pensare quanto l'uomo contemporaneo sia spesso così lontano dal bambino. C'è ancora spazio per lo stupore nella vita grigia delle nostre città? Nella vita di bambini spesso privati dei ritmi, dei giochi, dei tempi che sarebbero opportuni per loro? Ma soprattutto, non è troppo vecchia, la nostra civiltà, non solo perché i bambini facciano i bambini, ma perché anche negli adulti, e negli anziani, viva un fanciullo allegro, curioso, felice di sentire una armonia tra sé, la realtà, la vita? La cultura contemporanea ci spiega di continuo che ormai noi siamo una «civiltà adulta». Non possiamo più credere alle cose in cui credevano i primitivi, gli antichi, i medievali. A quelle in cui credono i bambini. Abbiamo prodotto la scienza! Siamo andati sulla Luna, noi!

IL VELENO DEL SERPENTE

Ma la scienza ha davvero sconfitto l'incanto del mondo? Ha davvero svelato il mistero, cioè, per dirla con **Eugenio Montale**, «il segreto ultimo» delle cose, rendendo così vana ogni concezione religiosa? Davvero non possiamo più meravigliarci davanti a una foglia, ai colori di una farfalla o di un pesce esotico, alla nascita dell'universo, della vita, dell'uomo? No, la meraviglia è ancora possibile, più che mai. È accaduto, per citare ancora Bacon e Rossi, che il «veleno del serpente» è penetrato anche nella scienza, perché la tentazione dell'uomo che conosce qualcosa è quella di farsi padrone di tutto, di crederci Dio. La scienza può possedere

HANNO DETTO

PASCOLI

Il poeta invitò ad ascoltare il fanciullo che è in noi, che ci fa percepire il nuovo nel vecchio.

NEWTON

Il matematico si definì un bimbo che cerca conchiglie e sassi sulla spiaggia.

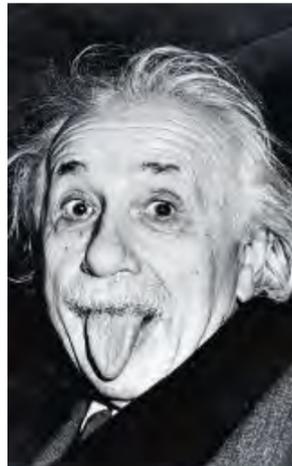
PLANCK

Il fisico dice che ci governa una potenza più alta, che non saremo mai capaci di definire.

EINSTEIN

Secondo il premio Nobel l'universo è come una biblioteca, con un ordine misterioso.

la stessa superbia, la stessa volontà di dominio, lo stesso orgoglio che è proprio dei maghi del mondo antico. Può credere di dover cogliere il frutto proibito, di poter oltrepassare ogni limite, di poter trattare il creato come una proprietà. Non come un dono. Ma questa tentazione è propria solo dei piccoli spiriti e dei piccoli scienziati. Non dei poeti, non dei veri filosofi, non dei grandi scienziati. Perché questi ultimi più comprendono l'evidenza del limite e il mistero profondo che sta dietro le cose. I superficiali vedono la superficie e gongolanti annunciano al mondo di aver visto ogni cosa. Dio, per loro, non c'è, perché non rientra nell'orizzonte del loro sguardo. Puntano il canocchiale nei cieli, come gli sciocchi di una novella di **Luigi**



GIOCOSO Albert Einstein

Pirandello (*Il vecchio Dio*), e urlano trionfanti di non avervi trovato traccia del Creatore; aprono le teste con gli strumenti del neurochirurgo e, non potendo afferrarne il pensiero e l'anima, ne negano l'esistenza. Convinti di poter essere più grandi della realtà in cui sono immersi, fanno come i pesci, che immaginano che il mondo non vada al di là dell'acquario.

SCIENZA E SCIENTISMO

Così anche il devoto rispetto per la natura, così essenziale per il sorgere della scienza, viene meno, in questi «piccoli chimici» che giocano con la vita, come i Frankenstein e come i Mengele, senza rendersi conto che il maneggiare ovuli, spermatozoi, persino uteri e organi altrui, può portare più al delirio che all'onnipotenza. La scienza che ha compreso tutto e che ha cancellato il mistero è, in verità, una buffonata, anche se spesso occupa i libri di scienze delle scuole e delle università. Perché i grandi scienziati hanno un'attitudine che è il contrario dello scientismo. Si sentono, lo abbiamo già detto, esattamente come i bambini. Scriveva **Isaac Newton**: «Non so come appari-

ro al mondo. Mi sembra soltanto di essere stato un bambino che gioca sulla spiaggia, e di essermi divertito a trovare ogni tanto un sasso o una conchiglia più bella del solito, mentre l'oceano della verità giaceva insondato davanti a me» (**Richard Westfall**, *Newton*, Einaudi, 1989). Sì, potrebbe obiettare qualcuno, ma poi le conoscenze sono aumentate... è per questo che nel Settecento e nell'Ottocento l'atteggiamento di Newton, come quello di **Blaise Pascal**, è stato accantonato da molti. È vero, la scienza è stata presentata e vista, spesso, come una religione, come la vera religione. Si è arrivati a credere che il sapere umano fosse lì per essere esaurito. Che quelle che oggi chiamiamo pseudoscienze fossero davvero risposte definitive alle domande ultime. Ma il Novecento ha mandato all'aria i dogmi del materialismo e del positivismo. La matematica, la fisica, ogni scienza umana è di per sé incompleta: non finiremo mai di indagare e di approfondire. Ci siamo così ritrovati, di nuovo, bambini. È tornato evidente quello che il filosofo **Ludwig Wittgenstein** suggeriva: «La soluzione dell'enigma della vita nello spazio e tempo è fuori dello spazio e tempo». O, che è lo stesso: «Il senso del mondo dev'essere al di fuori di esso».

PLANCK E EINSTEIN

Scriveva il premio Nobel per la Fisica, padre della quantistica, **Max Planck**, alla metà del Novecento: «In vista di questi fatti, forse molti che hanno perso l'arte di meravigliarsi possono sentirsi disposti ad impararla nuovamente. E invero, a paragone della natura incommensurabile ricca ed eternamente giovane, l'uomo, per quanto possa essere progredito nella conoscenza scientifica, dovrà sempre rimanere un fanciullo stupito, costantemente preparato a

nuove sorprese. Così vediamo che siamo governati per tutta la vita da una potenza più alta, la cui natura non saremo mai capaci di definire dal punto di vista della scienza esatta. Tuttavia chiunque pensi, non può ignorarla. Un essere umano pensante, che ha interessi non soltanto scientifici ma anche metafisici, deve scegliere una tra le due attitudini: o timore e resistenza ostile, e reverente e fiduciosa devozione». Arriverà così alla coscienza di «aver esplorato l'esplorabile e di aver venerato silenziosamente l'inesplorabile» (**Max Planck**, *Autobiografia scientifica*, Einaudi, 1956). Ancora: «La ragione per cui l'adulto non si meraviglia più non è perché ha risolto gli enigmi della vita, ma perché si è abituato alle leggi che regolano la sua immagine del mondo. Ma il problema del perché queste e non altre leggi valgano, resta per lui stupefacente e inesplicabile come per il bambino. Chi non capisce questa situazione ne falsa il profondo significato, e chi ha raggiunto lo stadio di non meravigliarsi più di nulla dimostra semplicemente di aver perduto l'arte del ragionare e del riflettere». In verità le scoperte non diminuiscono lo stupore, non esauriscono la conoscenza, ma al contrario «l'elemento meraviglioso nella struttura dell'immagine del mondo aumenta con la scoperta di ogni nuova legge».

I PICCOLI ENIGMI

Anche **Albert Einstein** fece ricorso all'immagine del fanciullo: «Noi siamo nella situazione di un bambino piccolo, che entra in una vasta biblioteca riempita di libri scritti in molte lingue diverse. Il bambino sa che qualcuno deve aver scritto quei libri. Egli non conosce come. Il bambino sospetta che debba esserci un ordine misterioso nella sistemazione di quei libri, ma non conosce quale sia. Questo mi sembra essere il comportamento dell'essere umano più intelligente nei confronti di Dio. Noi vediamo un universo meravigliosamente ordinato che rispetta leggi precise, che possiamo però comprendere solo in modo oscuro. I nostri limitati pensieri non possono afferrare interamente la forza misteriosa che muove le costellazioni...» (**Denis Brian**, *Einstein a life*, 1996; **Max Jam-**

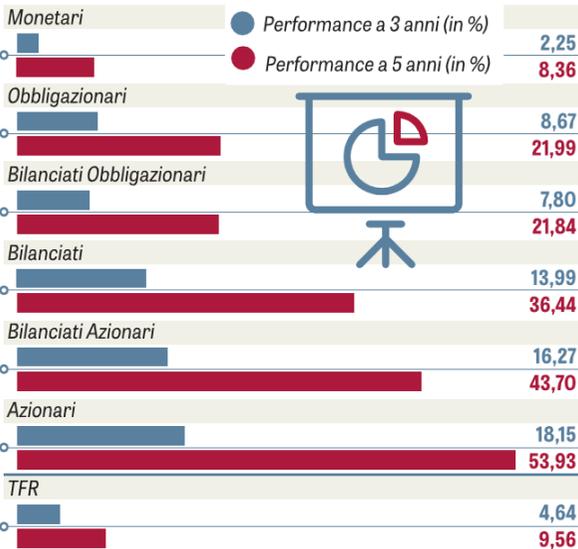
Il materialismo e il positivismo hanno svelato i loro limiti. Non smetteremo mai di indagare, perché le soluzioni sono aldilà di noi

mer, Einstein and religion: Physics and theology, Princeton university press). La scienza non ha ucciso l'incanto del mondo e il mondo non ha mai smesso di indicare un'oltre. L'uomo di scienza, notava **Erwin Chargaff**, padre della biologia molecolare, anche quando si convince di essere il padrone del mondo, può risolvere «solo piccoli enigmi», non certo il mistero eterno della vita e dell'uomo (**Erwin Chargaff**, *Mistero impenetrabile, La scienza come lotta pro e contro la natura*, Lindau, 2009).

INVESTIMENTI

DA METTERE NEL MIRINO

Rendimento medio per comparto dei fondi pensione aperti - Dati al 31/12/2016



Fondi pensione aperti ad adesione individuale con rating 5 stelle

Società	Fondo pensione	Linea/Comparto
Allianz	Insieme	Azionaria (Ex Dinamica)
Amundi	Secondapensione	Difensiva
Amundi	Secondapensione	Garantita
Amundi	Secondapensione	Sicurezza
Amundi	Secondapensione	Espansione
Amundi	Secondapensione	Sviluppo
Amundi	Secondapensione	Progressiva
Anima	Arti e Mestieri	Conservazione 3+
Aviva	Aviva	Obbligazionario
Axa Mps	Previdenza In Azienda	Combinata
Hdi Assicurazioni	Azione Di Previdenza	Garantita
Intesa Sanpaolo Previdenza Sim	Giustiniano	Obbligazionaria
Pensplan Invest	Pensplan Profi	Comparto C
Pensplan Invest	Pensplan Profi	Comparto B
Pensplan Invest	Pensplan Profi	Comparto A
Pioneer	Pioneer Futuro	Obblig. Breve Periodo
Pioneer	Pioneer Futuro	Garantito
Sella Gestioni	Eurorisparmio Previd. Complem.	Obbligazionario
Cattolica di Assicurazione	Cattolica Gestione Previdenza	Obbligazionario Globale
Reale Mutua di Assicurazioni	Teseo	Prudenziale Etica
Reale Mutua di Assicurazioni	Teseo	Sviluppo Etica
Reale Mutua di Assicurazioni	Teseo	Bilanciata Etica

Fonte: Consultique

LaVerità

In cinque anni i fondi pensione hanno battuto il Tfr del 400%

Oltre 7 milioni di italiani hanno scelto gli assegni integrativi che sul lungo termine rendono anche il 50% contro il 9% della gestione classica. Gli esperti di Consultique suggeriscono quelli con il rating a 5 stelle

di GIANLUCA BALDINI



Sono passati circa dieci anni da quando gli italiani hanno la possibilità di scegliere se tenere il Tfr o affidarsi a un fondo pensione. Al 2016 i lavoratori italiani che hanno scelto un prodotto previdenziale sono circa 7,7 milioni e, secondo uno studio della società di consulenza indipendente Consultique, chi ha scelto di investire il trattamento di fine rapporto in un fondo pensione, in dieci anni, può aver ottenuto rendimenti davvero soddisfacenti, fino anche a oltre il 50%. Insomma, investire il Tfr conviene. Soprattutto di questi tempi in cui le pensioni scarseggiano e visto e considerato che i versamenti in un prodotto pensionistico sono deducibili fiscalmente (fino a un massimo di 5.164,57 euro l'anno). Per questo motivo abbiamo chiesto agli esperti di Consultique quali fossero i prodotti migliori da scegliere oggi. La società guidata da Cesare Armellini ha realizzato un rating ad hoc che prende in esame diversi altri fattori. «Il nostro ra-

ting è un indicatore sintetico che assegna un giudizio da 1 a 5 stelle. I migliori fondi sono quelli che hanno rating più alto (4-5 stelle). Per l'assegnazione del rating la metodologia Consultique prevede l'utilizzo di diverse variabili, sia quantitative (i costi e il rendimento degli ultimi 3 anni) che qualitative (quali la garanzia del capitale e la dimensione del patrimonio)», spiega Paola Ferrari, analista dell'ufficio studi e ricerche di Consultique. Tra i prodotti migliori figurano l'Allianz Insieme, linea Azionaria, diverse linee dell'Amundi Secondapensione e diversi prodotti di Anima, Aviva, Axa Mps, Intesa Sanpaolo, Pensplan e Pioneer. «Ogni linea di ciascun fondo viene valutata rispetto ad altre linee della medesima categoria. I fondi più efficienti e quindi con rating più alto non sono quelli che hanno ottenuto un rendimento più alto, ma quelli che hanno ottenuto un punteggio maggiore considerando tutte le variabili analizzate. Per esempio, fondi con alto rendimento e alti costi sono meno efficienti dei fondi con rendimento più basso e costi più contenuti», sottolinea l'esperta. Quindi, attenzione.

LA CHAT

«I Pir guidano la Borsa»

Chat con **Simone Bordonì**, responsabile divisione grandi investimenti Banca Cesare Ponti



Quali sono le previsioni sull'azionario italiano per il 2017?

«Il 2017 si è aperto con due incertezze per il nostro Paese. Quella politica e l'annosa questione dei crediti deteriorati che pesano sui bilanci delle banche italiane. Il mercato riflette queste incertezze con la Borsa milanese, unica in Europa, negativa da inizio anno. Ci aspettiamo che l'alta volatilità sia la vera protagonista di questa prima parte dell'anno.»

Con i Pir si vuole puntare sulle small e mid cap italiane. Su quali investire e perché?

«Con i Piani individuali di risparmio il governo ha istituito un nuovo strumento che ha come unico scopo di investire in titoli azionari di società medio/piccole in esenzione fiscale. Ci aspettiamo che tutti i titoli small e mid cap beneficeranno di questa situazione, con alcuni meglio posizionati come Reply, Tamburi Investment, Cerved, Diasorin e Technogym, Diasorin, Ascopiave e Lu-VeParteners».

La prima variabile da tenere in conto è che non è detto che il fondo pensione con il rendimento più alto, sia per forza il migliore. Ma allora su quali prodotti puntare? «Noi classifichiamo i fondi pensione

aperti in cinque categorie in base al benchmark dichiarato: monetari, obbligazionari, bilanciati obbligazionari, bilanciati azionari e azionari», spiega Ferrari. «Considerando la media dei rendimenti

su un orizzonte temporale di tre e cinque anni, possiamo dire che i fondi pensione aperti hanno fatto meglio del Tfr. Ad eccezione del comparto monetario, tutte le categorie battono il rendimento del Tfr. I fondi monetari con garanzia del capitale, dato il contesto attuale, non riescono ad offrire rendimenti interessanti, anzi, hanno conseguito un rendimento più basso della rivalutazione del Tfr. In ottica di lungo periodo, i comparti che hanno fatto meglio sono gli azionari e i bilanciati azionari (rispettivamente 43,7% e del 53,9%), tuttavia si tratta di comparti molto volatili», dice. C'è poi un altro fattore importante. «Un secondo aspetto che riteniamo opportuno evidenziare», dice Ferrari, «è che i contributi versati all'interno dei fondi pensione non possono essere svincolati fino al momento del pensionamento, salvo alcune eccezioni. È ammessa, infatti, l'anticipazione fino al 75% della posizione per spese sanitarie dell'iscritto, del coniuge e dei figli. Per coloro a cui mancano ancora parecchi anni al pensionamento, questo è un aspetto da valutare», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREZZI

Gli scioperi in miniera accendono il rame

Il rame ha iniziato l'anno con il piede giusto, crescendo nel 2017 del 7,5%. L'ottimismo sugli investimenti infrastrutturali a livello globale è stato un forte fattore di traino. Il mercato è stato particolarmente incoraggiato dall'intenzione di Trump di investire un mille miliardi di dollari americani in infrastrutture. «Crediamo che, oltre agli Usa, molti altri Paesi aumenteranno le spese infrastrutturali nei prossimi anni», Nitesh Shah, commodities strategist di Etf Securities. «La domanda cinese sui metalli è rimasta forte, nonostante molti analisti avessero previsto un calo nel 2016. Prima del diciannovesimo Congresso del Partito Comunista cinese, nell'autunno del 2017, le autorità cinesi cercheranno di mantenere la stabilità politica. Questo vuol dire che lo stimolo economico rimarrà un fattore chiave, e ciò favorirà una spesa continua nelle commodity industriali», spiega Shah. «Del resto, quest'anno le miniere si sono fermate già parecchie volte», dice l'esperto di Etf Securities. «La più grande miniera di rame, la cilena Escondida, ha scioperato per oltre una settimana e i negoziati tra sindacati, società mineraria (Bhp Billiton) e governo devono ancora essere organizzati. La miniera produce quasi il 5% dell'output globale di rame, quindi questi scioperi hanno rallentato notevolmente la produzione globale. Anche la seconda miniera di rame più grande del mondo, gestita da Freeport-McMoRan Inc's, ha avuto delle interruzioni. Il governo indonesiano non ha rinnovato la licenza per l'esportazione di rame appena estratto di Freeport, scaduta a febbraio del 2017. La miniera di Freeport a Grasberg sta a sua volta avendo difficoltà a vendere sul mercato domestico, dal momento che Pt Smelting (il suo unico acquirente domestico di rame concentrato) dovrebbe essere in sciopero fino a marzo». I tagli agli investimenti in conto capitale nel settore minerario degli ultimi tre anni continueranno dunque a mangiarsi una parte dell'offerta mineraria e a ridurre le giacenze di rame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIARIO DI BORSA

Stm e Mediolanum sono i titoli più frizzanti della settimana

IL PORTAFOGLIO

Apertura posizione	Denominazione e Isin	Prezzo acquisto	Valore attuale	Var. %	Nota
29/9/16	Twitter/Usa (solo metà posizione)	22,75 \$	16,50 \$	-27,4	Operazione in essere
11/11/16	Etf xbear/short Ftsemib FRO0104466666	7,775 €	6,35 €	-18,3	Operazione in essere
14/11/16	Etc physical gold hedged DE000A1EKG03	90 €	91 €	+1,0	Operazione in essere
4/1/17	Etc natural gas x 3leva IE00088VC8061	0,75 €	0,50 €	-33,3	Operazione in essere
2/2/17	Inovio Pharmac Usa (solo metà posizione)	6,50 \$	6,80 \$	+4,60	Operazione in essere

LaVerità

di DANIELA TURRI
Analista mercati finanziari

Anche la settimana in corso vede gli indici Usa in progresso e su nuovi massimi assoluti, con il Dow Jones in area 20.700, Nasdaq100 a 5.350. Il rialzo, attivato dal risultato elettorale di Trump, è in atto da novembre 2016. Pur non avendo ancora dato segnali di esaurimento della tendenza rialzista, questi indici sono ora esposti a ripiegamenti che, seppur contenuti sotto le due cifre percentuali,

potranno realizzarsi velocemente. Anche il Dax ha continuato a salire ed è ora al test dei 12.000 punti. Totalmente diversa la situazione per il nostro indice Ftsemib, ingabbiato da oltre 3 settimane in un range di 1.400 punti e con prezzi si arenano sul punto mediano del range, indicativo di una situazione di stallo ove gli investitori si espongono poco e per poche ore. Il settore bancario resta sotto pressione e, complice l'aumento di capitale di Unicredit, la situazione di incer-

tezza e elevata volatilità è destinata a perdurare, con il titolo esposto a cadute sotto i 12 euro. Tra i titoli del settore finanziario, Mediolanum ha catalizzato l'attenzione degli investitori: il veloce ribasso (-6% in una sola sessione) ne ha riportato le quotazioni a 6,25 euro; prossimo obiettivo ribassista di una certa valenza si individua in area 6,05/5,75 euro. Tra i titoli positivi si evidenzia Stm che in un paio di mesi di costante rialzo ha visto le quotazioni salire sino agli attuali 14 euro, cioè su

livelli che non si vedevano dal 2007 (ben 10 anni fa). Il titolo ha supporto settimanale a 10 euro. Obbligazionario destinato a ulteriori ridimensionamenti. Oro: 1.235 dollari, Argento: 17,9 dollari. Petrolio in leggera risalita, a quota 55,5 dollari. Gas naturale in ripiegamento: 2,8 dollari e ribasso non completo (attendiamo per acquisto di ulteriore tranche). Il differenziale euro-dollaro è in zona di supporto: 1,05/1,04. Potrà poi effettuare veloci risalite a 1,062/1,072. Attendiamo le vostre domande, considerazioni e quesiti tramite email.

fib30online@hotmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORGANIZZAZIONE IRRAZIONALE

Il piano nazionale del governo eliminerà tutti gli aeroporti utili

Secondo il progetto di Delrio, dei 104 scali nazionali solo 38 avranno finanziamenti pubblici. Una condanna a morte per le piste minori, indispensabili per le attività della Protezione civile in caso di calamità naturali

di **SERGIO BARLOCCHETTI**

■ Secondo gli ultimi ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti gli aeroporti italiani vanno sfolitti. Sono 104, cioè un terzo di quelli inglesi e un quarto di quelli tedeschi. Ma, internazionali o minori, gli aeroporti sono tutte strutture istituite con una legge dello Stato: i più piccoli, poi, sono indispensabili per le azioni di soccorso e di gestione delle emergenze della Protezione civile, perché soltanto per via aerea, in caso di calamità, si possono raggiungere in fretta quasi tutte le province d'Italia, come è stato dimostrato a L'Aquila, a Rieti, a Perugia e a Terni in occasione dei terremoti in Abruzzo.

Altri scali hanno valore storico, come il Nicelli del Lido di Venezia, ritenuto tra i più belli al mondo. Di questo gioiello qualche mese fa sono stati venduti, privatizzandoli, circa la metà degli asset perché era in perdita, come il 90% degli scali turistici italiani.

I motivi per il quale non riescono a mantenersi, o ci riescono a stento grazie al volon-

La «tassa sul lusso» del governo Monti ha inferto un colpo mortale ai bilanci

tariato degli appassionati di volo sportivo, sono principalmente due: prima di tutto, una cronica mancanza di politica del trasporto aereo nazionale, che ha dimenticato i collegamenti interregionali e la continuità territoriale.

In secondo luogo, la disgraziata tassa sul lusso imposta dal governo Monti, che colpì indiscriminatamente anche gli aeroplani leggeri, dando un colpo mortale al traffico interno e ai conseguenti introiti. Monti mise anche mano a quanto era stato deciso dal governo Berlusconi IV, che nella primavera del 2011 aveva tentato di rilanciare gli aeroporti minori italiani istituendo una convenzione tra Enac, l'ente dell'aviazione civile, ed Enit, l'ente nazionale del turismo allora presieduto da Matteo Marzotto, al

I 38 SCALI DEL PIANO NAZIONALE



IL CRITERIO

Ogni aeroporto raggiungibile in meno di 2 ore

■ I bacini di utenza aeroportuale in cui verrebbe diviso il territorio nazionale, secondo il piano del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, sarebbero dieci, definiti in base al criterio di raggiungibilità in automobile entro due ore. Sono previsti tre aeroporti intercontinentali (Roma Fiumicino, Milano Malpensa, Venezia Tesserà) e nove aeroporti strategici: Torino Caselle, Bologna e Pisa/Firenze con un'unica gestione, Napoli, Bari, Lamezia Terme, Palermo, Catania e Cagliari.

Ciascun bacino sarà servito poi da aeroporti «di interesse nazionale»: Milano Linate, Bergamo Orio al Serio, Genova, Verona Villafranca, Treviso, Trieste Ronchi dei Legionari, Rimini, Parma, Ancona, Roma Ciampino, Perugia, Pescara, Salerno, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Lamezia Terme, Crotone, Trapani, Pantelleria, Comiso, Lampedusa.

culle dell'aviazione anche solo perché sedi di scuole di volo, devono ricadere sulle istituzioni locali (Regioni, Province, Comuni), oppure sui privati, se non hanno avuto la fortuna di essere riqualificati entro il 2011.

Con l'emergenza sicurezza le cose si sono ulteriormente complicate, poiché è evidente che questi piccoli scali, spesso gestiti da Aeroclub, non possono permettersi servizi di vigilanza, qualche volta neppure l'antincendio, e sono sovente destinazione di provvedimenti «di sicurezza» strampalati, da parte delle prefetture. Un esempio sono Voghera e Milano Bresso, alla faccia del trattato di Schengen e delle regole dell'aria (sono voli locali a vista, sovente senza piano di volo), è necessario notificare tre ore prima i nomi di chi vuole atterrare: come se al casello d'entrata in autostrada dovessimo dire alla polizia i nomi di chi viaggia con noi e il casello d'uscita. È improbabile che i piccoli aeroporti possano essere rubati a scopo terrorista, in quanto il costante presidio di chi ci lavora e li frequenta è garanzia di controllo. Durante le Olimpiadi di Londra, nei sei aeroporti minori della City i voli turistici hanno avuto luogo per tutta la durata della manifestazione senza rischi; da noi, durante Expo Bresso è stato chiuso tout-court, con il quasi fallimento delle scuole di volo.

All'estero spesso le piste sono affidate alle camere di commercio con il vincolo di destinazione d'uso e vengono gestite da privati: quattro persone bastano a guidare l'aeroporto

Le continue ordinanze delle prefetture rendono difficile la gestione ordinaria

fine di promuovere l'aviazione generale (quella executive e quella privata, in tutte le sue gradazioni) e i piccoli scali.

Enac si sarebbe impegnata a investire circa 35 milioni di euro in lavori di adeguamento, dallo scalo di Milano Bresso a Venezia, fino a Roma Urbe, Tortoli, Lampedusa e Pantelleria. Lavori fatti anche bene, finché si è potuto. Ma molte piste sono ancora in attesa, come Capua, Rieti, l'Aquila e Gorizia. Il motivo è che nel novembre 2011 Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico sotto Monti, dichiarò che gli scali italiani erano troppi, e varò un Piano aeroporti con l'intento di garantire soldi pubblici soltanto a 38 scali, divisi in due categorie: quelli d'interesse nazionale e quelli d'interesse strategico.

Peccato che metà di questi non avesse alcun bisogno di supporto, mentre altri compresi nella lista non avevano alcuna prospettiva di crescita, come il mercato ha poi dimostrato.

Più recentemente, nel 2016 è entrato in vigore il Dpr 201 del 20 settembre 2015, firmato Delrio-Mattarella, che ha lo scopo di risparmiare soldi concentrando gli investimenti nei luoghi con un bacino d'utenza sufficiente a giustificare la spesa. Dice il Dpr: «...che l'aeroporto sia in grado di dimostrare il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario anche tenendo conto di adeguati indici di solvibilità patrimoniale». Le condizioni perché gli aeroporti commerciali rimangano di tale interesse sono due: una specializzazione dello scalo

(commerciale turistico, cargo, low-cost, eccetera), e la presenza di un piano industriale che dichiari come e in quanto tempo l'infrastruttura raggiungerà il pareggio di gestione entro tre anni.

Lo stesso provvedimento stabilisce anche che gli aeroporti civili statali di interesse nazionale o locale e le relative pertinenze, diversi da quelli di interesse nazionale, siano trasferiti alle Regioni.

Il fatto è che le leggi in materia di aeroporti e trasporto aereo sono una miscela diabolica di regole nazionali (emesse da Enac, l'autorità aeronautica italiana), europee (emesse dall'agenzia Easa), mondiali (emesse dall'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile), alle quali si sommano le disposizioni di pubblica si-

curezza del Ministero degli Interni e le leggi regionali. A questo caos è necessario sommare gli enti di controllo del traffico aereo (Enav), Polaria, Guardia di Finanza, Carabinieri, Vigili del Fuoco, in qualche caso l'Aeronautica Militare, la società di gestione aeroportuale e quindi i fornitori esterni di servizi, come le imprese private di sicurezza e altre ancora.

Un esempio su tutti è Milano Linate, dove sono attivi 11 soggetti differenti, tutti da pagare e mettere d'accordo. Il risultato è che se da un aeroporto commerciale italiano non transitano almeno due milioni di passeggeri l'anno, il bilancio resta in rosso.

Così quelli minori, cioè i restanti 66 non appartenenti alle categorie citate, ma le vere

di La Mole (Saint Tropez, 6.904 passeggeri nel 2016), dieci per quello di Cannes-Mandelieu (9.571 pass.) e un'altra decina lavora a Calvi, in Corsica, dove atterra anche un volo Air France proveniente da Parigi (10.455 passeggeri la scorsa estate). In Italia, a Salerno, scalo oggi chiuso ma importante nel piano Passera, lavoravano 35 persone per 1.586 passeggeri. Crotone, aeroporto commerciale e internazionale, nella stagione estiva 2016 ha totalizzato 195.036 passeggeri. Troppo pochi per qualsiasi bilancio.

Più che di un piano aeroporti, servono meno regole e più incentivi per il trasporto aereo interregionale, oggi dominato dalle low cost estere. Tutte con i bilanci in attivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAFFÈ CORRETTO

I radical chic guardano i tassisti e vedono ultrà

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ Allarmi siam tassisti! La Repubblica è sempre vigile, quando qualcuno osa protestare contro una privatizzazione o una liberalizzazione. Ieri, dopo i tafferugli romani contro il governo, accusato di proteggere Ncc e Uber, il giornale diretto da Mario Calabresi titolava così: «L'ultradestra in prima fila. E spunta un tirapugni. Gruppi in concorrenza tra di loro, ma che contano sullo stesso clima di risentimento».

Già, il risentimento. Tipico delle brutte persone. E chi sono le brutte persone? Lo spiega Michele Serra nella sua Amaca: «Esiste ormai un'identità perfino estetica, perfino sonora, perfino metrica tra i cori ultras e i capannelli di manifestanti. L'ultras è il modello antropologico dominante».

Se è vera l'analisi di Serra, si tratta di una notizia meravigliosa, ancorché prevedibile, visto la serie di misure demenziali con le quali i governi di centrosinistra, sempre più

realisti del re, hanno tentato di sradicare gli ultrà dagli stadi. Conveniva tenerli lì dentro e parlarci tanto, come la saggia Dc ha sempre fatto nei confronti di ogni disagio sociale tendenzialmente violento. Invece li hanno compressi, ghettonizzati, denunciati e multati anche per ogni singolo striscione o slogan. Ma criminalizzare l'imbecillità è il sogno paranoico di un governo degli intelligentoni sui pisquani. Non sappiamo se lo scrittore e fine biblista Erri De Luca, man-

dato a giudizio in un processo burla per aver inneggiato alle cesoie dei No Tav, rientri nella grande famiglia dominante degli ultrà. E non sappiamo se i tassisti siano fascisti né se squatter e black bloc siano, più che anarchici, ultrà in libera uscita. Sicuramente hanno in comune l'amore per le attività all'aria aperta. Mentre la sinistra salottiera sta, appunto, in salotto, sintonizzata su Rainews 24, a stupirsi dei risentimenti del popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIVOLTA Un raduno di tassisti davanti al ministero delle Infrastrutture

► GEOPOLITICA AL CINEMA

Un nemico comune abbatte i muri tra Cina e Stati Uniti

Nel film «The Great Wall» nuovi interessi prevalgono su antiche diffidenze. Metafora dei rapporti cambiati tra i due imperialismi

di MAURIZIO CABONA



«Siamo vivi perché ci siamo sempre fidati l'uno dell'altro», dice la giovanissima generalista cinese Lin (Tian Jing) al maturo mercenario inglese William (Matt Damon). Avendo alle spalle una civiltà opposta, costui replica: «Sono vivo perché non mi sono mai fidato di nessuno».

Così il film sino-americano *The Great Wall* di Zhang Yimou, da oggi nelle sale italiane, sintetizza l'attrito tra comunitarismo tradizionale e individualismo liberale, ovvero oriente e occidente. Rudyard Kipling, inglese nato in India, scriveva: «L'est è est, l'ovest è ovest. E non s'incontreranno mai». Invece in questo film, che si svolge quasi tutto sulla Grande Muraglia, s'incontrano, anzi si alleano - appunto per sopravvivere - davanti a una minaccia maggiore delle reciproche rivalità. Nulla unisce come un nemico comune.

Siamo nel XVI secolo. Carenze di tecnologia avanzata in

quel periodo è l'occidente, ansioso di importare polvere nera, invenzione cinese di vari secoli prima. Ed è questa ricerca a spingere un inglese e un ucraino (Pedro Pascal) nel deserto a nord della Cina, infestato da mostri che ricordano nella mandibola la creatura dei vari episodi di *Alien*; che si muovono come i velociraptor dei vari *Jurassic Park*; che hanno una strategia simile a quella dei mostri dei vari episodi di *Signore degli anelli*.

Il contributo americano all'opera di Zhang Yimou è dunque il ricorso all'usato garantito. Nulla come evocare come archetipi vecchi successi induce le banche ai finanziamenti. E all'uscita in Cina, due mesi fa, metà dell'investimento (135 milioni di dollari complessivi, che fanno la produzione cinese più costosa), è stato già recuperato. Ma la parte più interessante del film è quella dove si forma la coalizione tra razze diverse, alludendo a prospettive ben concrete e ben odierne.

Dal classico neo-coloniale americano a sfondo cinese, *55giorni a Pechino* di Nicholas Ray, oltre mezzo secolo

non è passato invano. Zhang Yimou non evoca uno scontro di civiltà. Evoca interessi nuovi che prevalgono su diffidenze antiche.

È la stessa logica de *L'ultimo samurai* di Edward Zwick, un classico del cinema recente a sfondo nipponico con attori americani. E infatti Zwick figura sceneggiatore anche di *The Great Wall*. È dunque lui l'ispiratore cinematografico degli odierni rapporti americani con l'estremo oriente. E dovrebbe restarlo anche con Donald Trump, perché - come il suo omologo, Xi Jinping (Giunti ne ha appena pubblicato *Governare la Cina*) - il presidente degli Stati Uniti conosce i limiti, anche quelli di una superpotenza.

È un passo in avanti rispetto ai tempi di Ruth Benedict e Freda Utley, i cui libri preparavano l'entrata in guerra degli Stati Uniti nel 1941 contro il Giappone; e un passo in avanti anche rispetto ai film della Guerra fredda di fine anni '40, che prelusero al conflitto in Corea, l'unico ad aver visto americani e cinesi scannarsi senza nemmeno essersi dichiarati la guerra, ma anche senza aver poi firmato la pace, come ha ricor-



PROTAGONISTI Jing Tian e Matt Damon, interpreti di *The Great Wall*, da oggi nelle sale cinematografiche

dato *Gran Torino* di Clint Eastwood...

Ancora nel XVIII il pil della Cina era un terzo di quello globale. Dopo il declino tra XIX e XX secolo, il XXI si profila come il secolo cinese. La geopolitica ha fatto della Cina più sovente un alleato che un nemico degli Stati Uniti, quale che fosse il tipo di governo (imperiale, nazionalista, comunista) che la reggeva. E oggi gran parte del debito degli Stati Uniti (e dell'Italia) è in mano cinese. Il potere a Washington è cambiato di mano tra il 2014 nel quale il film di Zhang Yimou è stato concepito e la sua uscita ne-

gli Stati Uniti, ma la sostanza dei rapporti di forza rimane la stessa. La Cina non è ancora una potenza militare temibile per gli Stati Uniti, ma continua a essere, e diviene sempre più, una potenza economica. Con la quale si può far tintinnare le sciabole, ma nulla di più.

Alle prese col suo primo film pensato per il grosso pubblico occidentale, Zhang Yimou torna sul già fatto in *Hero*, nella *Foresta dei pugnali volanti* e nella coreografia per l'apertura delle Olimpiadi di Pechino. Il tradizionale baluardo della Cina, la Grande Muraglia, di cui esistono e

sono percorribili ancora ampi tratti, è oggi patrimonio dell'umanità, secondo l'Unesco. Averla scelta come sfondo di battaglie significa dire che la Cina intende difendersi, non attaccare. E che non mira all'espansione territoriale, ma solo all'espansione economica. Così alla proiezione milanese in anteprima è stato presente un simbolo dell'Italia diventato di proprietà cinese: l'Inter. È quell'interdipendenza che, nata come pseudonimo dell'imperialismo occidentale, ora si applica anche all'imperialismo orientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A★MEN®

LIVE YOUR FAITH



www.amencollection.com